

## XI Florence Biennale: valori, curiosità e sinestesi.

Il dialogo fra culture, l'interdisciplinarietà e l'inclusione sono principi fondanti della Biennale Internazionale d'Arte Contemporanea di Firenze, manifestazione plurale che accoglie la diversità nelle sue molteplici accezioni come valore irrinunciabile.

**Diversità culturale** innanzitutto, che quest'anno si estrinseca nella partecipazione di oltre 460 artisti da cinque continenti. Significativa la presenza cinese, anche grazie alle collaborazioni avviate con diverse associazioni – in particolare, AACI, presente con diciannove artisti in una collettiva a cura del Prof. Wu Hongbin; TIAC con esponenti quali il curatore del Yindi Art Museum di Beijing, Lv Jiangfu, e sua figlia Chen, da poco diplomatasi all'Accademia di Belle Arti di Firenze; ASCI e APCI con artisti selezionati. Le suggestioni del Medio Oriente, dalla pittura alla scultura all'arte tessile e del gioiello, arrivano da Turchia, Cipro, Egitto, Armenia, Giordania, Libano, Iraq e Iran. Dal Mediterraneo non potevano mancare le voci di Israele, inclusa quella della pluripremiata Breger Varda, né dalla Grecia. Per ragioni di sintesi nella comunicazione alla stampa citiamo qui solo alcuni degli autori più affermati fra la rosa degli artisti espositori, provenienti da quasi settanta Paesi. Dalla Spagna presentano nuovi lavori Daniel Marin e Ana Solanas, quest'ultima medaglia d'oro dalla Federation Nationale de la Culture Française (2014) e vincitrice del Premio Internazionale Francisco de Goya (2017). Dal Cile il Maestro Rafael Vicencio Penroz; dall'Australia lo scultore e *land artist* Keith Chidzey; dalla Malaysia Ilse Noor, la quale ha impresso nei suoi lavori d'arte grafica il fascino misterioso delle terre che Emilio Salgari non visitò mai. È d'obbligo menzionare almeno alcuni fra i quaranta *veterans* che tornano a Firenze: dalla Francia Marie Martinet, pittrice e docente alla Sorbona; dal Regno Unito la scultrice Louise Giblin; dall'Olanda Eva van Diepen e Theo Lenartz; dalla Grecia Marie Perrakis; Russia Oxana Kozhemyakina Mazhulis; dalla Svezia Nettan Morén con i suoi indimenticabili acquerelli, dal Giappone Akiko Takeda, dagli Stati Uniti Rosalyn A. Engelman – tutti pluripremiati, alcuni maestri nello sperimentare diversi media per una ricerca artistica condotta con un approccio sempre più condiviso nella contemporaneo.

La XI edizione della biennale si caratterizza per una notevole **diversità di tecniche artistiche, materiali e metodi**, che si traduce in un caleidoscopio di espressioni creative, gioco-forza in concorso entro dodici categorie artistiche di riferimento per il Premio "Lorenzo il Magnifico". In mostra si possono ammirare espressioni d'arte contemporanee realizzate con tecniche storiche, alcune forse un po' dimenticate – come il *verre églomisé*, rivisitato dalla svedese Mercedes Murat. Si vedono anche soluzioni d'inedito conio, fra cui i lavori di German Gomez (Colombia), i *mixed medi* di Beddru (Belgio) o di Jean-Claude Maillot *alias* Enzo Mayo (Francia). Vi è poi l'impiego di materiali insoliti, per esempio ossa di *wapiti* (*Cervus elaphus canadensis*) nella installazione scultorea dello svedese Karl Chilcott, il quale anela a ristabilire il legame tra arte e natura ispirandosi al patrimonio naturale e culturale del "grande nord". Alle sua opera intrisa di sciamanesimo nulla toglie l'esilarante *Dinosauro* di Grigory Antipov (Russia) e quello del brasiliano Ataidés Kist Brasile, artista, filosofo e docente fondatore del movimento Eco Painting, che troverebbe accoglimento al "Point of Contact/Art, Human, Gaia", centro d'arte e spiritualità fondato da Elina Tsingiroglou a Kifissia, Atene. Video arte e installazione si fondono nei lavori di Timelin (Taiwan), Angela Marchionni (Italia) Richard-Viktor Sainsily Cayol (Francia), Alfredo De Andrés (Argentina) e altri autori. Molte sono le proposte di arte digitale, a cominciare da quella cinetica di Andrea Prandi, quest'anno espone alla Biennale di Venezia – così come Franca Pisani, protagonista di "Sinestesi d'arie" nel progetto multidisciplinare "Terra amica" promosso dalla Florence Biennale all'Istituto di Cultura a Vienna (2017).

Non sono solo i nomi affermati ad animare la Florence Biennale: artisti di ogni età a **diversi di stadi di carriera** accendono un dialogo vivo e vivificante attraverso linguaggi consolidati ma anche sperimentazioni e innovazioni. Vale

allora la pena menzionare alcuni giovani o *early career* in concorso: Ale Montañez, "pintor expresionista de Tenerife, Islas Canarias, España, Planeta Tierra", Serge Gauya (Svizzera) ed Eliel Perez Colon, (Porto Rico) artista dell'anno per "LeMode Magazine". Fra gli italiani c'è Paola Salvia, direttrice artistica del *Brick Project* che approderà a Matera nel 2019 con i Lego®, e Dante Dentoni, il quale ha "trasformato in oro" quei mattoncini per la sua installazione, *Alchemy*. Il fiorentino Lorenzo Zazzeri, membro della nazionale azzurra di nuoto, ci fa sorridere e riflettere sull'uso scellerato della plastica con il suo pastello *Bon Appétit*. Le *performance* sono appannaggio di artisti giovani o *early career* quali Rada Yakova, Maddalena Grazzini, in arte elEctROS, e Lucia Coccoluto Ferrigni ma anche di artisti più maturi, in particolare l'italo-tedesco Giovanni Vetere e la franco-algerina naturalizzata italiana Nadia Kibout, migliore attrice al festival dei film corto di Los Angeles 2017.

In ogni biennale d'arte contemporanea la presenza di *performers* rivela le commistioni del nostro tempo fra diverse discipline per opera di talenti capaci di spaziare fra le **arti visive e performative**. Peraltro, in questa edizione vari artisti hanno esplorato anche il legame tra immagine e musica - Angie del Riego (Santo Domingo), Pinar Ervardar (Turchia), Antonia Pia Gordon (Emirati Arabi), Jutta Legien-Vaya (Grecia), Fabienne Soubrenie (Francia), David Leonid Olteanu (Romania), Pilar Pérez Prado (Spagna) e Anneke Winkelhaar (Olanda).

All'insegna della creatività e della sostenibilità si concretizzano alla Florence Biennale anche altre **sinestesia**: Romolo Del Deo, di concerto con Acqua dell'Elba, restituisce nel progetto espositivo "Scenting the Sublime" (fuori concorso) la percezione visiva e olfattiva della bellezza che contraddistingue le sue sculture in bronzo silicio e patina calcifera. Ecosostenibili perché realizzate con scarti di fusione, queste opere - all'apparenza senza tempo e restituite dal mare - sono esposte in abbinamento a fragranze naturali che ne esaltano il lirismo e la forza evocativa.

A coniugare arte e design, creatività e tecnologia, vanità e utilità per una percezione multisensoriale del suono all'insegna della bellezza è *Quietude*, collezione di gioielli disegnati e realizzati per donne con diversi livelli di *deficit* uditivo. Coloro che li indossano possono sentire i suoni attraverso il corpo poiché le vibrazioni acustiche si riflettono nelle qualità morfiche dei gioielli. Ciascuno di essi è corredato di una applicazione per *smartphone* mediante la quale è possibile registrare suoni significativi, che vengono poi notificati alla persona che indossa il gioiello tramite le sue proprietà cinetiche (vedi <https://vimeo.com/225549829>). *Quietude* (fuori concorso), è frutto del programma di ricerca e innovazione H2020-Wear Sustain-2017 finanziato dall'Unione Europea e coordinato dalla Professoressa Patrizia Marti dell'Università di Siena in *partnership* con Santa Chiara Fab Lab, University of Southern Denmark, T4 All s.r.l., Glitch Factory s.r.l., Siena Art Institute.

La Florence Biennale si fa vetrina per questo progetto straordinario anzitutto perché in passato si sono operate **scelte inclusive** tese a garantire pari dignità e opportunità a persone con **abilità differenti**. Tati Equal, pittrice brasiliana con la sindrome di Down ha partecipato a due edizioni della manifestazione, che peraltro vede quest'anno esporre Anna Lund Wahlberg, pittrice professionista danese membro della Mouth-and-Foot Artist Association. In secondo luogo perché le cosiddette "arti maggiori" e "minori" hanno assunto pari dignità alla Florence Biennale, così come le forme artistiche legate alle tecnologie del nostro tempo. Seppure tenendo presente aspetti salienti di una complessità che qui si omette di discutere per ragioni di sintesi, si è voluto recepire una istanza oggetto di acceso dibattito nel secolo scorso non solo per l'arte ceramica, tessile e del gioiello, ma anche per l'acquerello, la fotografia e altri *media*.

La Florence Biennale si propone dunque come piattaforma internazionale, indipendente, inclusiva, e innovativa per artisti che a diversi stadi di carriera sperimentano tecniche antiche e nuove con materiali disparati. Il tema della XI edizione, "eARTh: Creativity & Sustainability", è stato interpretato spontaneamente dalla maggior parte degli artisti in concorso, che si sono concentrati su aspetti

disparati di una questione così ampia. Il ricco programma di conferenze ed eventi collaterali trova infatti riscontro in una pluralità di risvolti tematici tradotti in immagine. Tale complessità impone un allestimento articolato in più spunti narrativi entro un "grande spazio condiviso" – il Padiglione Spadolini e per la prima volta anche il giardino della Fortezza da Basso.

Nel percorso espositivo, anche attraverso spazi inediti e aree vicino alle vetrate per consentire l'apprezzamento delle sculture alla luce solare, si avrà modo di rapportarsi a molteplici istanze in difesa della Natura, della vita sulla Terra, talvolta espresse attualizzando l'Arte Povera per via dell'impiego di materiali di recupero – per esempio con i lavori di Tessa Jane (Regno Unito), Marco Guglielmi (Italia), Tamara Sorkin (Israele), Leca Araujo (Brasile) e Norma Cortes Caballero (Messico). Esplicito è anche il monito per la conservazione del patrimonio culturale, con Venezia in cima ai pensieri di Maria Manuca (Romania), Fatima Marques (Brasile), Federico A. Riviera Villamizar (Colombia) e Micko Jankulovski (Macedonia). Al di là di tutto ciò, si osserva la diffusione di una ricerca tesa al recupero di valori di armonia e bellezza, ispirandosi anche alla spiritualità nelle sue molte forme per immaginare e ricreare attraverso l'arte un mondo in equilibrio nel rispetto di tutte le specie su questo pianeta. La *Genesi* biblica, il senso della vita intesa come nascita, morte e rinascita o trasformazione ha ispirato non pochi virtuosi – dagli artisti della mostra "Genesis" a cura del Centro Studi per la Cultura del Mediterraneo "Porta Coeli" all'artista giordana naturalizzata britannica Merna Liddawi, a Jilí Netik (Repubblica Ceca), Eleni Tsingkiroglou (Grecia), Ren Rong (Cina), Silvina Baz (Argentina), e Maria Roxana Olteanu Cioata (Romania). D'altro canto i miti dell'antichità classica si rivelano una presenza ineludibile: Gaia, Diana, Dafne e altre figure ricorrono per esempio nelle opere degli italiani Umberto d'Eramo e Dario Tazzoli, Antinoos (Perù) e Xu Chen Yang (Cina). È Icaro, tuttavia, l'eroe che esprime in tutta la sua tragicità l'anelito di ogni artista – Leonardo incluso – di "volare" con l'immaginazione e il corpo superando i limiti cognitivi o fisici con la *techné*. Protagonista del *Sogno di volare* di Dorothy Watkins (Svizzera), lo si ritrova scolpito in bronzo da Ozlem Baser (Turchia) e in ferro da Nitzan Avidor (Israele), quest'ultimo nel giardino della Fortezza da Basso insieme alle sculture e installazioni di Feromontana (Austria), Michal Jackowski (Polonia), Gianfranco Meggiato (Italia) e Tim Guider (Australia).

Queste anticipazioni non sono che barlumi di una *kermesse* luminosa, una biennale internazionale d'arte contemporanea pervasa di energia positiva, dell'emozione che si prova nel competere per un premio e al tempo stesso condividere una comune passione con talenti da tutto il mondo che si offrono al pubblico di una città d'arte quale è Firenze.

Dr. *Melanie Zefferino*

Curatrice, Firenze Biennale

